



Paesaggi e iconografia, la nuova campagna di Scarpe & Cervello 2012

Per il 2012 abbiamo deciso di indagare i paesaggi regionali utilizzando oltre alle normali cartografie più o meno storiche che usiamo, anche altri ausili iconografici che nel tempo hanno sedimentato una speciale immagine del territorio.

E', infatti, nostra abitudine frequentare i luoghi con l'ausilio di strumenti cartografici che di volta in volta mostrano aspetti parziali del territorio e delle sue forme (carte geomorfologiche, storiche, topografiche, ecc). Ciascuna di queste carte è un'idea del luogo prodotta dall'estensore del prodotto cartografico sulla base dei suoi interessi e della sua capacità di conoscere e dar forma al territorio attraverso il processo di rappresentazione.

La nuova campagna di Scarpe & Cervello vuole invece indagare il rapporto che intercorre tra l'immagine pittorica o filmica di un ambiente nel momento in cui la stessa diventa espressione storicizzabile di un'idea di paesaggio. La rappresentazione dei luoghi, anche attraverso la fotografia, esprime alcuni dei caratteri paesaggistici con altrettanta parzialità e allo stesso tempo diventa una testimonianza del passato, un

reperto iconografico. In modo non diverso vorremmo individuare una serie di iconemi che testimoniano la formazione di un'idea di paesaggio diffusa nella società.

Per le escursioni del 2012 abbiamo deciso di esplorare luoghi descritti da registi, pittori e fotografi per rendere ancor più evidente il salto che esiste tra un paesaggio reale e in continua trasformazione e quello ideale della ripresa. Ci interessa indagare come le arti pittoriche e no siano riuscite descrivere i cambiamenti della società e del fondale paesaggistico regionale.

Per organizzare meglio questo progetto culturale abbiamo pensato di strutturare una sorta di concorso per idee chiedendo a collaboratori, amici e simpatizzanti di proporci uno o più dipinti, film, serie fotografiche relative al paesaggio del Friuli Venezia Giulia che permettano di articolare questa indagine su tutto il territorio regionale con un programma di dieci escursioni per il 2012.

La nuova campagna regionale avrà per titolo *Icone, iconemi e fondali paesaggistici* e vuole mostrare dieci territori regionali contemporaneamente alla descrizione fornita da pittori e artisti. Chi lo vorrà potrà partecipare alla selezione delle opere che faranno scaturire l'escursione proponendo al gruppo di lavoro di Scarpe & Cervello alcuni dipinti, immagini di paesaggio e/o foto che rispettino le norme che qui sotto ci siamo dati.

Chi voglia proporre una o più rappresentazioni di luoghi deve inviare una breve relazione con un file che mostri le immagini. Massimo due facciate, in forma libera.

Chi partecipa a questa sorta di concorso non vince nulla se non il fatto che il proponente vedrà segnalata sul sito la sua scheda di presentazione con le motivazioni per la quale è stata selezionata. Anche per questo motivo siete pregati di segnalare il vostro nome e cognome.

Le mail con le proposte ed eventuali allegati (non superiori a 1 mega) dovranno essere inviate a bccmrn@unife.it entro il 20 febbraio del 2012.

Nel programma che segue sono già state inserite alcune escursioni che il gruppo di lavoro si impegnerà ad organizzare e che possono servire come traccia a chi voglia proporre delle alternative. Ci piacerebbe soprattutto sapere quali sono, secondo voi, gli iconemi che meriterebbero un'attenzione locale particolare.

Quali sono gli elementi, anche ripetitivi, di un territorio che con il tempo formano un'immagine estesa e consolidata nell'opinione pubblica? Il Campanile di Val Montanaia nell'immaginario rappresenta l'asprezza delle Dolomiti Friulane. In modo non diverso i grandi casolari abbandonati della bassa friulana rappresentano il collassato paesaggio della bonifica integrale evocandolo?

Il ruolo della cinematografia nell'uso del paesaggio aprirebbe poi uno speciale capitolo friulano anche in relazione alla moderna legge che la Regione finanzia per trasformare il territorio in una grande *location* con lo scopo di promuovere la regione e il suo turismo. In modo non diverso sarebbe interessante indagare l'uso della fotografia nelle guide turistiche e le modalità di promozione dei luoghi. E' emblematico il caso della guida che nel 1930 Chino Ermacora pubblicò per la Camera di Commercio di Udine mostrando il territorio della provincia quasi esclusivamente con foto fatte dall'aereo e influenzate in modo esplicito dalla pittura futurista del goriziano Crali.

Un altro tema importante è quello invece della pittura di paesaggio che in Friuli ha una lunga tradizione e che, soprattutto nel '900, si ancorò a una deriva popolare e antimoderna alla quale si opporranno i giovani pittori radunati dai Basaldella nel 1928 attorno al gruppo di "Avanguardia" friulana. Con loro il paesaggio tradizionale, ma soprattutto la periferia urbana, assumeranno un nuovo significato nella semplificazione dei segni descrittivi. In modo non diverso, le esperienze friulane e giuliane dei nuovi fotografi del secondo dopoguerra indugeranno nel descrivere trasformazioni e resilienze della società contadina interagendo a distanza con le esperienze pittoriche e letterarie del neorealismo.

Insomma, vi chiediamo, se state al gioco, di costruire un ragionamento e una ipotesi di lavoro che segua la traccia delle escursioni già proposte.

Segue la prima bozza del programma che fa da cappello a questo concorso dove non si vince nulla...

Aspettiamo le vostre proposte...

Icone, Iconemi e fondali paesaggistici

Da sempre il paesaggio è oggetto di rappresentazioni e non è un caso che lo storico volume di Emilio Sereni, pubblicato 50 anni fa (*Storia del paesaggio agrario italiano, 1961*), si proponesse di ricostruire la storia delle forme del territorio partendo proprio dall'abbondante iconografia depositata nel nostro patrimonio artistico.

Quei dipinti interpretati permettevano di cogliere il valore ideologico della rappresentazione. L'ambiente più o meno umanizzato assumeva un ruolo importante a volte come componente attiva del quadro, altre volte come fondale. L'ambiente selvaggio del medioevo e la regola produttiva dei reticoli delle colonizzazioni agrarie postrinascimentali, il ruolo delle nuove infrastrutture nel paesaggio dell'800 o i castelli medievali nei fondali di Cima da Conegliano, esprimevano il valore di luoghi che venivano assunti a un ruolo ideale.

Oggi quelle interpretazioni pittoriche ci stupiscono per le possibilità che ci danno nel confrontare il paesaggio antico (attraverso l'icona) con quello attuale, permettendoci così di confrontare allo stesso tempo le mutate pratiche territoriali. Ma le icone paesaggistiche nell'epoca della modernità sono molto cambiate e si sono evolute. La fotografia e il cinema hanno fissato i luoghi nella loro trasformazione permettendoci analisi di confronto capaci di una maggiore definizione. Confrontare una vecchia foto che mostra il Carso triestino glabro e ricco di animali al pascolo con l'attuale copertura di vegetazione più o meno spontanea, assume uno speciale significato scientifico nella lettura delle trasformazioni territoriali e della società che le produce. Non bastasse, la fotografia, più che la pittura, ha permesso la costruzione e la diffusione di alcuni stereotipi paesaggistici che sono dei veri iconemi, cioè "unità elementari di percezione di carattere iconico, collocabili all'interno di un sistema di segni in grado di raffigurare un concetto territoriale e simbolico" (Turri¹). Senza dubbio la produzione iconica attivata dalla fine dell'800 per rappresentare il castello di Miramare ha contribuito a rinforzare una speciale idea del paesaggio dell'alto Adriatico e la residenza e il parco di Massimiliano, nella loro straordinarietà, sono diventati un iconema di un territorio, quello del flysch triestino, che negli ultimi decenni si è evoluto verso un ambiente pseudoselvatico.

¹ "Con il termine iconema si definiscono quelle unità elementari di percezione, quei quadri particolari di riferimento sui quali costruiamo la nostra immagine di un paese. [...] È la cultura che li ha individuati, ci ha insegnato a coglierli, a indicarli come riferimenti del nostro guardare". EUGENIO TURRI, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1990.

Per alcuni gli iconemi sono delle marche paesaggistiche capaci di evocare disegni territoriali più ampi. Per esempio nell'ultimo secolo l'immagine del Campanile di Val Montanaia a Cimolais è diventato un iconema delle dolomiti friulane. L'immagine richiama alla memoria le cime più dure delle dolomie prive di colonizzazioni vegetali. Pur essendo un oggetto straordinario/primario, capace di sintetizzare una idea dei luoghi, l'iconema è di per se spettacolare. L'iconema può essere un elemento del paesaggio che per la sua rilevante carica simbolica, o la frequenza con la quale si presenta, riesce a caratterizzare un territorio anche ampio. Per esempio, le chiese su colle della Valle del But, o le case coloniche della mezzadria toscana, poste sopra dossi appena accennati, le ville venete della Riviera del Brenta, sono un carattere unico di uno specifico territorio. Sono immagini che riescono a rappresentare un concetto territoriale e simbolico più ampio.

Per fondali paesaggistici, nella ricerca di Scarpe & Cervello 2012, intendiamo l'uso di un contesto paesaggistico nelle riprese di un film in cui l'immagine del territorio e della sua componente paesaggistica, sia stata usata in modo determinante nel racconto filmico. Il paesaggio può essere a secondo dei casi un fondale neutro sul quale dirigere scene che hanno un sapore decontestualizzato, oppure ha il ruolo di costruire il racconto in una sintonia diretta con i fatti e gli uomini che compongono la scena. Il fondale può essere parte della storia, oppure un muto spettatore della stessa.

Fino ad oggi il dibattito interno al gruppo di lavoro di Scarpe & Cervello ha prodotto le seguenti proposte di escursioni esplorative che possono servire come traccia ai circoli per proporre delle ulteriori.

Miramare e i paesaggi della costiera triestina

Nel tempo, nonostante la sua unicità, la residenza asburgica di Miramare è diventata un simbolo dell'idea che gli italiani hanno della costiera nord adriatica. Una tradizione fotografica ha consolidato uno speciale modo di interpretare lo scenario del ripido versante del flysch che si appoggia al Carso calcareo. L'escursione partirà da Miramare e ci condurrà fino in cima all'altipiano dove concluderemo l'escursione sul luogo di una storica fotografia che mostra un Carso ormai radicalmente cambiato nei rapporti tra gli spazi antropizzati e quelli selvatici.

Luigi Nono e la pedemontana a Polcenigo

Sul finire dell'800 i villaggi posti al piede del monte divennero la meta di alcuni borghesi che in queste zone venivano per villeggiare o perché possedevano cospicue proprietà. Elena di Bellavitis, scrittrice e giornalista, descrisse questo ambiente con brani ormai scordati, ma anche il pittore veneziano Luigi Nono, rampollo di una famiglia di Sacile, frequentò questi luoghi realizzando una serie di famosi quadri che, con attenzione antropologica, rappresentano la popolazione nel suo ambiente.

Sceghieremo una decina di queste rappresentazioni che pongono in primo piano un attento realismo sociale e una delicata rappresentazione dell'ambiente per confrontare i cambiamenti rispetto ai paesaggi trasformati nella nostra contemporaneità.

La visione della montagna da San Vito al Tagliamento

Pomponio Amalteo, pittore sanviteese del XVI secolo, amava porre nei suoi quadri un fondale paesaggistico usando l'immagine della montagna così come la si percepiva dalla pianura. Questo tema pittorico sembra essere una costante nella produzione di altri pittori sanvitesi moderni come De Rocco e Tramontin dei quali avremo modo di osservare alcune rappresentazioni durante una escursione che ci condurrà a Prodolone e poi a Casarsa, per la chiesa della Croce. Poi raggiungeremo Valvasone dove concluderemo la nostra escursione in duomo dove un dipinto del Pordenone rappresenta sul fondale un ideale cittadina con sullo sfondo le montagne e dove alcuni affreschi di paesaggio, dei veri capricci settecenteschi, adornano alcune sale del castello medievale.

I paesaggi del Tagliamento e quelli de "Gli ultimi" di David Maria Turoldo

L'escursione partirà da Casali Loreto dove un bellissimo affresco popolare del XVIII secolo rappresenta l'antica processione che dalla chiesa di Pozzo usciva dal villaggio per muoversi nel paesaggio dei magredi verso il Tagliamento. Oggi quel paesaggio è molto trasformato da agricoltura intensiva e zone industriali. Da qui per la campagna di Sedegliano ci dirigeremo verso Coderno, il paese di David Maria Turoldo, uno dei più fini intellettuali del Novecento friulano.

Nella tradizione cinematografica il paesaggio assume caratteri molto diversi ma nell'atteggiamento dell'opera turoldiana dedicata ai contadini di Coderno le forme

dell'ambiente partecipano alla storia di una società povera e ancora chiusa all'interno dell'orizzonte del villaggio. Uomo e territorio si fondono insieme raccontando una sola storia. L'ambiente arcadico si riflette nelle tradizioni di vita degli abitanti del borgo, il ciclo delle pratiche della società agricola segue quello della terra e dei suoi prodotti. Il piano simbolico si fonde con quello materiale in un intreccio che già all'epoca delle riprese la società moderna stava scardinando.

Il litorale di Grado nella Medea di Pasolini

Il caso del film pasoliniano dedicato alla Medea è radicalmente diverso e affronta il tema del paesaggio esaltandone il carattere straniante che i paesaggi del litorale riescono a imprimere al racconto filmico. L'astrattezza quasi metafisica del paesaggio delle sabbie riesce ad esaltare una storia che non si riferisce per nulla al contesto nel quale si svolge l'azione. Le isole del cordone litoraneo sono uno spazio effimero e allo stesso tempo non georeferenziabile, un ambiente che rende il racconto universale e non ancorabile alle dimensioni spazio temporali.

L'escursione si svolgerà in aperta laguna camminando sulle difese a mare del litorale della laguna di Grado.

Seguendo un'escursione in Carnia dell'800

La produzione iconografica dei paesaggi e dei generi di vita della montagna friulana attraversa tutta l'esperienza matura della fotografia dell'Ottocento. Moltissimi alpinisti iniziarono ad accompagnare le loro escursioni con lo strumento da ripresa, allora decisamente ingombrante. La fotografia divenne uno strumento per l'indagine paesaggistica e antropologica e presso l'archivio della Società Alpina Friulana un gran numero di fotografie descrive questa attenzione. Oggi queste foto sono dei documenti iconografici di straordinario interesse e ci permettono di rendere evidente il ruolo assunto dal paesaggio nell'epoca dell'abbandono delle attività agro-pastorali in collina. Seguendo le orme di due escursioni alpine svolte nella seconda metà dell'800 useremo le riprese fotografiche d'epoca per confrontare i paesaggi prodotti da due società molto diverse tra loro, quella del passato e quella contemporanea.

Come tutti gli anni anche nel 2012 Scarpe & Cervello organizza un viaggio di studio e di esplorazione

Luoghi e monumenti del Nord-Est della Bosnia: da Tesjani a Sebrenica

Agosto

Per il 2012 è prevista l'organizzazione dell'ultimo viaggio dedicato ai monumenti della Bosnia Erzegovina, il quinto. Questa volta esploreremo i territori della Bosnia posti a Nord-Est, partendo dalla cittadina musulmana di Tesjani e arrivando fino a Sebrenica. Ancora una volta avremo modo di riconoscere il carattere dei monumenti vincolati dalla Commissione Nazionale della Bosnia e di riscontrare le politiche di restauro e valorizzazione di questo patrimonio che molto spesso assume un connotato anche etnico e religioso.

Come gli anni scorsi ci organizzeremo con due minibus e cercheremo di attivarci per riconoscere nell'area le potenzialità di un turismo responsabile.